



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

N. 5-6 DICEMBRE 1957

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dei Catechisti del SS. Crocifisso e di
Maria SS. Immacolata

Presidenza: Via Bernardino Galliani 2 - Torino - Telefono 650.145

Casa di Carità Arti e Mestieri: Corso Benedetto Brin 26 - Torino -
Telefono 290.245

Conti Correnti Postali: n. 2/8395, intestato all'Unione Catechisti;
n. 2/22445, intestato alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

4 aprile 1920: *"Devesi più che mai parlare ai Vescovi, di questa istituzione, Casa di Carità
Arti e Mestieri, ed in ogni città inculcare ai ricchi di profondervi le loro
ricchezze ..."*

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

*"... educare operai e dirigenti ai principi del Santo Vangelo ed alle regole sociali emanate
dai Sommi Pontefici di questi ultimi tempi erigendo Scuole così fatte in tutte le Diocesi per
la riforma del mondo mediante la carità cristiana ..."*

Fratel Teodoreto

SOMMARIO

Alle origini della "Divozione", (Gaetano G. di Sales) - Il desiderio del SS. Croci-
fisso (Fr. S).

Vita dell'Unione: Un eccezionale corso di Esercizi Spirituali. - L'Unione Catechisti, vivaio di
vocazioni. - Pellegrinaggio mariano al Santuario di Nostra Signora della Misericordia
in Savona.

Casa di Carità Arti e Mestieri: Inaugurazione dell'anno scolastico 1957-1958. - Corso per
operatori elettronici. - Corso per fonditori. - Popolazione scolastica anno 1957-1958. -
La Medaglia Miracolosa. - Gruppo delle Patronesse.

Echos des Frères: Lettre du Frère Teodoreto.

Le giornate del Crocifisso: Paderno del Grappa - Vercelli - Torino (Parrocchia della Madonna
degli Angeli).

Grazie attribuite all'intercessione di Fra Leopoldo e di Fratel Teodoreto.

*Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto del-
l'Istituzione.*

Alle origini della " Divozione "

4.

L'uomo che intende vivere veramente da uomo, cioè in armonico e quieto equilibrio di spirito, di mente, di cuore, non si arroga virtù o poteri che non gli competano, ma sta nei limiti assegnatigli da Dio. Sa di essere, in tutto, subordinato a Dio, di cui vuole fare, sempre, la volontà, lasciandosi perciò condurre da lui con ispirazioni e per forza di circostanze, vagliate nel suo calore ed alla sua luce. Unico cammino che regga al tempo. Solo la vita dà vita.

In questo senso, si può ben dire che Iddio stesso opera attraverso l'uomo, che osserva la norma logica ed elementare di essergli soggetto secondo il rapporto intercorrente tra creato e Creatore.

E, scendendo dal generale al particolare, si può dire con altrettanta sicurezza che Gesù Crocifisso stesso ci ha dato la sua « Divozione » a) in testo, attraverso Fra Leopoldo, b) in vita, attraverso il Fratel Teodoro, c) in opera, attraverso i figli spirituali di quest'ultimo.

Il testo è la « Divozione a Gesù Crocifisso ».

La vita di quel testo è l'*Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata*, i quali si propongono di praticarne gli insegnamenti, quasi fossero preghiera viva.

L'Opera è la *Casa di Carità Arti e Mestieri*, nata da quella vita, come frutto da pianta.

Delle origini della prima e della seconda si è già parlato (1). C'è dunque da dire ancora dell'Opera. Non occorre ripetere che anche quest'indagine si muove unicamente nell'orbita del messaggio rivolto da Gesù Crocifisso — attraverso Fra Leopoldo — all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

“ Incamminarsi dal poco „

L'8 settembre 1925, Natività di Maria, due Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso s'incontrarono casualmente per via, poco dopo le 18. Uno di essi, che fu poi congregato, era diretto alla chiesa di Nostra Signora della Pace, dove insegnava catechismo ai ragazzi di quell'oratorio, mandatovi dall'Unione stessa uno o due anni prima. L'altro, un catechista — secondo la denominazione di allora — « ammissibile », era avviato verso casa. Percorrendo un pezzo di strada insieme, vennero a parlare d'un argomento che stava a cuore al primo: come far breccia tra i

(1) cfr. *L'Amore a Gesù Crocifisso*, Numeri 4-6, 1-2 e 3-4 rispettivamente del dicembre 1956, aprile 1957 ed agosto 1957.

grandi del circolo di quella parrocchia, per istruirli più a fondo in temi di religione. (Vari tentativi già fatti erano andati a vuoto). L'altro catechista affacciò allora l'idea, trattandosi in genere di elemento operaio, di indire delle riunioni per i soci del circolo, le quali offerissero loro anche un interesse pratico, d'ordine tecnico, di modo che l'uditorio sarebbe stato intrattenuto su argomenti di religione e di lavoro.

L'idea piacque. E senza frapporte indugio, i due mutarono direzione, recandosi in via delle Rosine a sottoporre la cosa al parere del Fratel Teodoreto, direttore dell'Unione Catechisti. Il quale ascoltò, riflesse e suggerì: « E perchè non dare all'idea addirittura un orientamento scolastico di tipo gratuito popolare, senza pretese, tanto per incominciare? Ma fareste qualche cosa di organico, con molto maggior probabilità di durata ». E chiese al proponente di compilare al più presto uno schema, subito fatto, ed approvato poi il giorno seguente dal Fratel Teodoreto.

Si adibì a scuola una cappella, non aperta al culto e distinta dalla chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Pace, con accesso da via Malone (barriera di Milano). Si iniziò il primo corso nell'ottobre del 1925 stesso, con orario serale, sull'esempio della scuola serale dei Fratelli, di via delle Rosine. Ma dopo quindici o venti giorni, le lezioni furono interrotte di sera, non disponendo di luce conveniente (il corso si svolgeva a lume di candela; balaustra la cattedra; banchi, quelli della cappella) e non essendo comodo l'orario per gli operai che lavoravano lontano, negli altri quartieri periferici della città. Fu così che le lezioni si tennero di domenica e la scuola fu festiva. Gli allievi furono inizialmente sei e durante l'anno, non subendo le ammissioni limiti di tempo, raggiunsero sì e no la trentina, comprendendo anche i non soci del circolo. La scuola si chiamò « Professionale Festiva Nostra Signora della Pace ». Ne rispondeva il Fratel Teodoreto, ufficialmente, ogni documento recando la sua firma. Non si faceva nulla senza ottenere prima il consenso di lui.

Ben presto la scuola si estese dalla cappella ad un fabbricato modesto, di pian terreno, nel cortile della parrocchia, corrente lungo il muro di via Malone, verso il corso Palermo. Poi invase parte dei sotterranei della chiesa ed infine un altro fabbricato, pure di pian terreno, costruito apposta e corrente lungo il muro di via Malone, ma verso il corso Ponte Mosca (ora corso Giulio Cesare).

Erano, se si vuole, ripieghi. Perciò, per risolvere meno inadeguatamente il problema di locali più capaci e meno male adattati, si pensò di acquistare uno stabile con terreno. Il progetto, sottoposto all'approvazione del Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, ottenne da quel cuore paterno consenso benedicente. E la scuola, che con l'ottobre del 1929 era diventata anche serale, si trasferì l'anno seguente in via

Feletto angolo via Soana, sempre alla Barriera di Milano, e si chiamò « Casa di Carità », Scuola Professionale Festiva e Serale, sempre condotta dai Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso. Con l'ottobre del 1931 si unì ad essa la Scuola Serale di via delle Rosine, limitatamente alla sezione industriale. I 370 allievi del 1932 andarono via via aumentando fino agli 800 del 1939, con una inevitabile flessione durante la guerra ed una rapida ripresa dopo. Finchè nell'ottobre 1948, fatto un esperimento nell'anno scolastico precedente, ai corsi serali e festivi furono definitivamente aggiunti quelli diurni.

Ed ecco nuovamente affacciarsi nel frattempo il problema di nuovi locali, ma veramente capaci, razionali, confacenti. Si arrivò alla conclusione, concordemente sentita, di affrontare l'onere di un edificio, espressamente costruito. La spesa sarebbe stata ingente. C'era di che sgomentarsi. Si pose l'iniziativa sotto la protezione di San Giuseppe. Ad auspicio di lieto successo si promise d'intitolare la nuova Scuola col nome completo di « Casa di Carità Arti e Mestieri ». Le trattative per l'acquisto di un'area fabbricabile (circa 10.000 m²), sita nel cuore di uno dei grandi massicci industriali torinesi, nella Borgata Vittoria, durarono dal 1939 al 1940. La data per la firma del contratto fu fissata al 31 maggio 1940, dal notaio che ignorava ricorresse in quel giorno la festa del Sacro Cuore di Gesù. Ma quel che nessuno, nè il notaio nè il Fratel Teodoro nè i Catechisti, avrebbe allora potuto supporre, è la singolare coincidenza di quella data col giorno consacrato quattordici anni dopo dalla Santità del Papa Pio XII alla celebrazione della festa liturgica della Regalità universale di Maria.

Appena trascorsi dieci giorni da quel 31 maggio 1940, l'Italia entrava in guerra. Se l'acquisto non fosse stato già concluso, il prezzo sarebbe salito ad una cifra senza paragone più alta.

A guerra finita, furono intrapresi i lavori. Vi diede decisivo impulso un munifico contributo dell'A.U.S.A., di cui si ebbe notizia telegrafica nel giorno stesso di San Giuseppe, 1948.

La « Casa di Carità Arti e Mestieri » — completamente gratuita — aprì i battenti della nuova sede nell'ottobre 1950, Anno Santo. Furono eliminati i corsi festivi ed aggiunti quelli pre-serali.

Attualmente la frequenza della popolazione scolastica è la seguente:

— Corsi normali diurni, pre-serali, serali, teorico-pratici di addestramento e di qualifica	allievi	752,
— Corsi complementari di insegnamento per apprendisti	»	801,
— Vari	»	39,
— Dipendenza di Settimo Torinese	»	87,
	cioè, in totale,	allievi 1.679.

Il segreto

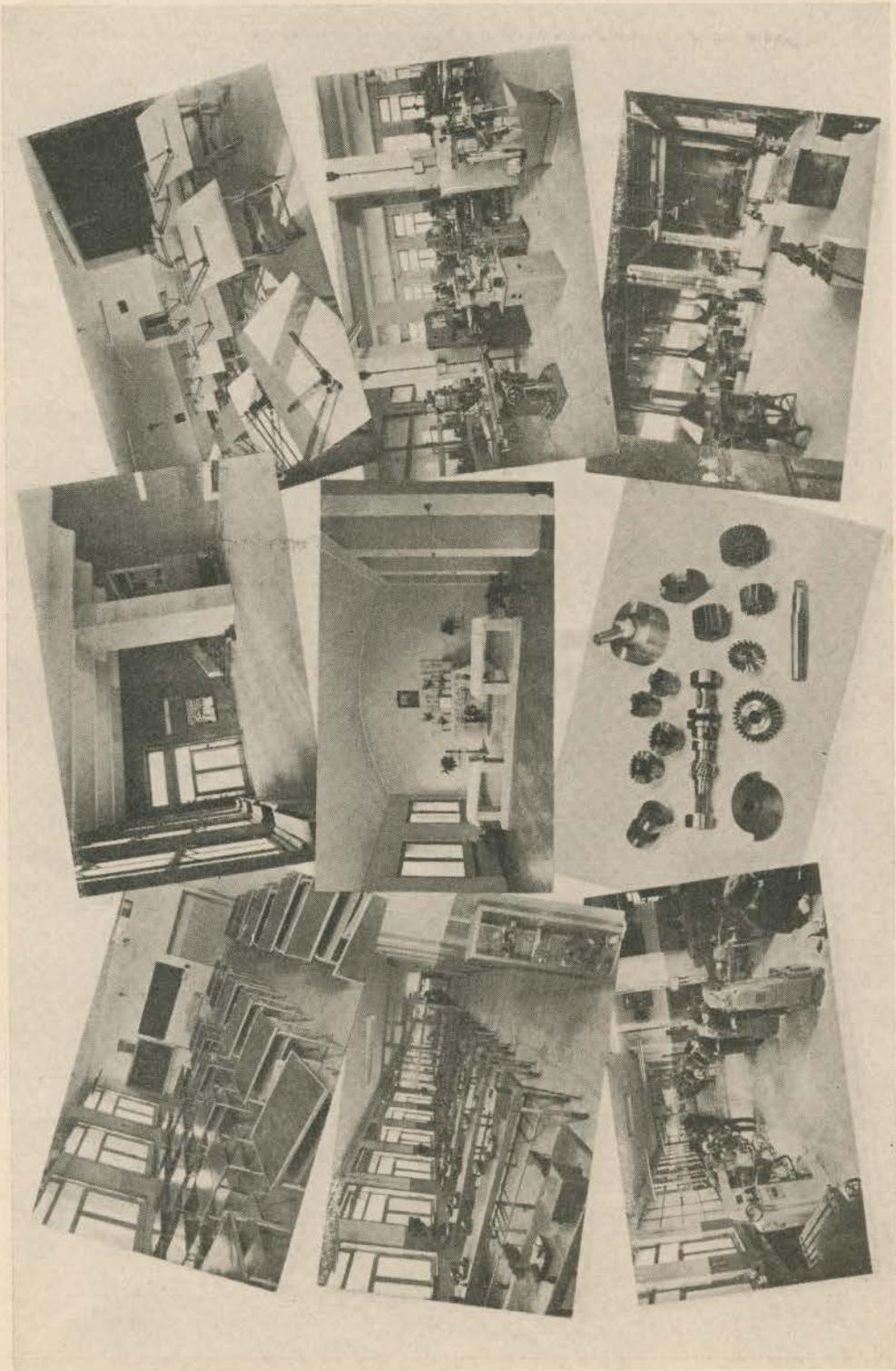
Scrivendo queste notizie, necessariamente sommarie, per non distrarre l'attenzione dal motivo conduttore di questa ricerca, viene alla mente tutta una catena di grazie e di favori insigni che costellano il cammino percorso e l'illuminano un passo dopo l'altro.

Andando a ritroso attraverso questo decorso di trentatrè anni, si deve obbiettivamente ammettere che la « Casa di Carità Arti e Mestieri » non è affatto il frutto di un disegno umano, sapientemente concepito, organicamente preordinato, sistematicamente tradotto in atto. Non per nulla, nel giorno della tumulazione della salma di Fra Leopoldo nella cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore, in San Tommaso, a Torino, riferendosi agli sviluppi della Casa stessa, il Fratel Teodoreto ebbe a dire: « Anche l'Unione Catechisti si è svolta così. Nè Fra Leopoldo nè io avevamo un piano prestabilito. Ci siamo lasciati guidare... ». I due uomini di Dio, camminando con i piedi per terra, avevano lo sguardo fisso al cielo. Avevano rinunciato alla propria vista. Perciò, non potevano inciampare. Poichè, per loro, guardava — e guardava lontano — Iddio.

Come il Fondatore e Direttore dell'Unione si limitò a suggerire fin dall'inizio ai suoi Catechisti l'orientamento scolastico di tipo gratuito, lasciando fare a loro, così egli informò poi, sempre, il proprio contegno, nei confronti dell'Opera nata ed evolvente, all'atteggiamento di chi non cammina davanti, ma di fianco; di chi non toglie o riduce il campo visuale, ma lo lascia libero, aiutando a vedere; di chi non cammina per l'altro, ma sostiene. Tuttavia, non si prenda abbaglio. Se si deve obbiettivamente affermare che la « Casa di Carità A. M. » è opera dei Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso, da ciò non si venga indotti in errore, menomando in alcunchè il concorso decisivo del Fratel Teodoreto. Senza di lui, nulla sarebbe stato fatto. Il sommo agricoltore Iddio aveva legato il fusticello dell'Opera alla canna del Fratello delle Scuole Cristiane. Senza quella canna, il fusticello si sarebbe curvato, cadendo miseramente a terra. I Catechisti non avrebbero avuto coraggio ad agire, senza quel coraggio che assicurava. Lo provano cento documenti inoppugnabili.

Per sè — caro e santo Fratel Teodoreto! — scelse l'ombra: e che ombra luminosa! Dal suo angolino, sempre più inosservato, egli vedeva il fusticello crescere, irrobustirsi, assumere proporzioni di fusto e di altezza. Ne godeva e ne ringraziava intenerito Iddio.

Ne godeva per i Catechisti, suoi figli spirituali. La loro vita di Carità non poteva che generare un'Opera di Carità. Quanto più perfetta la vita, tanto più perfetta l'Opera. E l'Opera — per il numero esiguo dei promotori, per la loro trascurabile disponibilità personale di mezzi,



Interni della casa di Carità Arti e Mestieri

per la gratuità totale dell'impresa, per le difficoltà d'ogni genere, sempre insorgenti (non esclusi dissensi, incomprensioni, scissure), ma per tenacia di lavoro, oculatezza di amministrazione, fedeltà d'intenti, metodicità d'azione, disinteresse di persona, occhio alle circostanze e principalmente fiducia ed abbandono estremi nella Provvidenza sicura di Dio — l'Opera avrebbe un giorno gridato in loro favore. Sarebbe stato nuovo documento insigne di quanto possa l'uomo, ove subordini e rivolga tutto a Dio, all'amore di lui e, per lui, all'amore del prossimo: puramente, cristallinamente, trasparentemente. L'Opera avrebbe gridato non essere d'uomo, ma di Dio, richiamando sguardi, scuotendo torpori, incitando a moltiplicarla come mezzo più potente a pacificare la società nell'ordine convinto della giustizia.

Ne godeva, il caro e santo Fratello delle Scuole Cristiane, anche per un'altra ragione: per una memoria che gli era sacra, per l'amico messaggero di quell'idea di pace sociale, per il suo Fra Leopoldo. Sarebbe apparso in tutta la sua luce di figlio di San Francesco. I suoi scritti — quelle confidenze, quegli orientamenti, quegli ordini dall'Alto, da Nostro Signore Gesù Crocifisso — non sarebbero più parsi sospetti, nè avrebbero più sollevato dubbi e neppure acceso opposizioni. Si sarebbe mostrato a luce meridiana che chiunque, di ed in qualsiasi condizione, avesse tentato l'impresa, vi sarebbe certamente riuscito, purchè agisse in puro spirito di Carità. L'Opera era là, viva, operante, che parlava da sè. Ed era proprio sorta così, come era stato predetto negli scritti di Fra Leopoldo. Il segreto si era andato svelando a poco a poco. A mano a mano, un passo dopo l'altro, tutto appariva chiaro. Sì. Certo. Davvero. Quegli scritti dovevano essere integralmente applicati. Quegli scritti erano, sono la chiave del successo.

- 27 dicembre 1919: « *Tutto l'andamento delle Case di Carità che si edificheranno, splenda cristianamente e cattolicamente* ».
- 16 febbraio 1920: « *Ci vuole un po' di tempo. Tutto sta che vi incamminate* ».
- 2 maggio 1920: « *... incamminarsi dal poco. Il grande verrà: tutto quel che desiderano* ».
- 22 luglio 1920: « *Non vorrei col tempo, molto avanti, che vi si speculasse sopra: si deve sempre domandare la carità per ottenere che venga l'aiuto... Non è per arricchire nessuno, ma per le anime redente... In primo luogo, ricordino l'accettazione dei figli poveri...* ».
- 17 gennaio 1921: « *Si ricordino sempre di domandare la carità. Di' loro che l'ho detto tre volte, di avere fede in me e nei miei detti, e confidenza nel cooperare* ».

- 10 marzo 1921: « *Di' loro che non voglio un'opera umana. Voglio un'Opera divina e un andamento... secondo il mio Cuore* ».
- 28 aprile 1921: « *Da quelli che vogliono offrire denaro, lo prendano pure: non a scopo di paga, ma di carità* » (è fatta qui esplicita allusione, tra gli offerenti, anche agli allievi. Ciò che significa non esservi alcuno superiore in Carità, ma tutti uguali, concorrendo ciascuno in Carità, secondo la propria misura).
- 27 ottobre 1920: « *Gli offerenti sanno pure che le loro offerte vanno in buone mani e che sono spese in fior di Carità secondo il Cuore di Dio* ».
- 30 luglio 1920: « *Faremo una cosa che farà strabiliare il mondo. Ci vorranno tempo e fatiche. E vi saranno anche intrighi che non fanno per noi* ».
- 5 marzo 1920: « *Le Opere di Dio hanno il contrassegno di essere contraddette. Sono uomini di poca fede quelli che si rifiutano* ».
- 10 gennaio 1920: « *Debellerò tutti gli artifizi diabolici e di gente malvagia che le faranno contro* ».
- 4 aprile 1920: « *Devesi più che mai parlare ai Vescovi, di questa istituzione. ed in ogni città inculcare ai ricchi di approfondire le loro ricchezze* ».

La missione

Cosicchè i figli spirituali del Fratel Teodoreto, applicando a mano a mano i detti di Fra Leopoldo, prima senza saperlo, poi volutamente, sono riusciti a mettere in piedi una Scuola tecnico-professionale, nell'ordine dell'amor di Dio e del prossimo, completamente gratuita, per operai e figli di operai, preferibilmente poveri. La quale, pur non essendo ancora, come proporzioni, quel che deve essere, incomincia tuttavia a farsi sentire.

Ma quel che non si è detto ancora è questo: mentre il nuovo direttore della Scuola di via delle Rosine, il Fratel Isidoro di Maria S.C., studia nel novembre 1919 il modo di lanciare una Scuola popolare gratuita di carattere professionale, Fra Leopoldo, completamente all'oscuro di codesto progetto, esattamente il 24 novembre 1919, mentre recita la *Divozione a Gesù Crocifisso* e sta per incominciare l'Adorazione della piaga della mano sinistra del Salvatore e la conseguente preghiera per i peccatori, specialmente gli irriducibili in punto di morte, si sente dire dal Crocifisso:

« *Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si deve aprire una Casa di Carità, per far imparare ai giovani Arti e Me-*
« *stieri* ».

Questo avviene a Torino, nell'immediato dopoguerra, in quel periodo di fermento disorientante di lotta di classe che si inasprisce ed eccede in incendi di chiese, in fatti di sangue e nell'occupazione delle fabbriche da parte delle guardie rosse (agosto 1920).

Mentre la società malata sta per sussultare in delirio, ecco apprestarsi la formula della medicina salutare. Occorre che la formula venga preparata in medicina attiva. Occorre più che mai: oggi più di ieri; domani più di oggi. Non ci vuole soltanto l'operaio specializzato, ma il cittadino, l'uomo, il cristiano. Bisogna incominciare dai giovani. Ci vuole la scuola.

E' urgente « educare operai e dirigenti ai principî del Santo Vangelo ed alle regole sociali emanate dai Sommi Pontefici di questi ultimi tempi » (1) erigendo scuole così fatte « in tutte le Diocesi per la riforma del mondo mediante la carità cristiana per la soluzione del grave problema che tiene in lotta padroni ed operai » (2).

Nessuno che abbia a cuore le sorti del mondo civile, può mettere in dubbio la solidità valida della formula. Nè lo mettevano in dubbio i componenti del Comitato preposto a quel primo progetto del 1919-1920. Ma la sua impostazione, inizialmente troppo vasta — contrariamente alle esortazioni prudenti dei due Fratelli, membri del Consiglio esecutivo — determinò dubbi, perplessità, astensioni. E la divisione si scavò poi incolmabile di fronte al quesito della denominazione da adottarsi: se si dovesse o no inserire nel titolo della Scuola — ad enunciazione programmatica ed a garanzia di fedeltà al fine soprannaturale — il termine « Carità ».

Qui non interessa, per non uscire dal seminato, accennare ai particolari della vicenda di quel primo progetto. Basterà dire che, sempre contrariamente al parere espresso dai Fratelli in Consiglio, il termine « Carità » fu soppresso, per non urtare gran parte dei promotori e per scongiurare quindi il naufragio del progetto.

Interessa invece mettere a fuoco questo:

1. - Si è già detto che, quanto alla « *Divozione* », Fra Leopoldo ignorava completamente, all'inizio dei suoi colloqui col Crocifisso, a chi si alludesse con l'espressione di « *fratelli laici* ». Come pure, quanto alla Unione Catechisti, era del tutto all'oscuro, nel 1906, del disegno del Fratel Teodoreto, di fondare un'associazione di giovani che conducessero una vita intensamente cristiana. Allo stesso modo, non fu per nulla al corrente, nel 1919, dell'idea di Fratel Isidoro di Maria, di far sorgere una scuola professionale popolare di tipo gratuito. Quel che colpisce, è

(1) e (2) cfr. *Fra Leopoldo* del Fratel Teodoreto F.S.C., prima edizione, pagine rispettivamente 179 e 287. Il libro è in ristampa.

che, nonostante codesta totale ignoranza di fatti avvenire o presenti, il pio laico francescano abbia annotato nel suo *Diario*, nelle stesse identiche date, frasi che si riferiscono inequivocabilmente a quei fatti e ne predicano gli sviluppi grandiosi: ripetutamente, anzi con un'insistenza che fa davvero meraviglia. E non si è meno vivamente colpiti, constatando che in tutti tre i casi, si tratta sempre e soltanto di attività condotta (« *Divozione* ») o di progetti ideati (Unione Catechisti e Casa di Carità Arti e Mestieri) da Fratelli delle Scuole Cristiane.

2. - Non basta. In questo caso, si ha un elemento che è come la prova del nove per la moltiplica. Come ad indicare che sono proprio i Fratelli che si devono occupare delle Case di Carità Arti e Mestieri. Anche quest'Opera è proprio affidata a loro. Poichè, quel che non riesce fatto all'eccellente Fratel Isidoro di Maria, *volendo*, riesce invece, *senza volerlo*, al Fratel Teodoreto, per mezzo dei suoi Catechisti, i quali si accorgono a poco a poco di tradurre in atto i detti del *Diario* di Fra Leopoldo.

3. - Tra i quali detti, per non citarne che uno, assolutamente chiaro ed inoppugnabile, c'è questo, scritto di pugno di Fra Leopoldo su un foglio sciolto, la cui riproduzione fotografica è esposta nella vetrina della saletta dei « ricordi », nella Casa di Carità A.M.:

« 6 gennaio, *Epifania del Signore* » (l'anno che è taciuto, è certamente il 1920, per ragioni facilmente desumibili). « ... *Benedite, o Signore, i Benefattori e tutti quelli che si interessano per la Casa, che diverrà con l'aiuto di Dio e colle premure e pazienza la riforma del mondo...* » « ... *Queste scuole devono sempre sussistere in mano a Religiosi Fratelli delle Scuole Cristiane. E' Opera di Dio e di sua misericordiosissima volontà, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime* ».

Non pare si possa con maggior evidenza riferire ai Fratelli la missione di cui sono investiti, secondo i detti di Fra Leopoldo, anche per le Case di Carità A.M. da moltiplicarsi nel mondo.

Il martirio del messaggero

E non meno sicuramente pare (non volendo usare verbo più categorico) che il termine « Carità », in quest'ordine d'impresa, non debba mai venire ammainato dal titolo dell'Opera, ma, anzi, più che mai issato sul suo più alto pennone. Poichè la massima dignità di quel titolo è in quel termine glorioso. Carità. Da scriversi a caratteri cubitali. CARITA'. Non nel significato comune prevalso. Ma in quello fondamentalmente cristiano. Non elemosina. Ma AMORE.

Infatti, lo ribadisce il Fratel Teodoreto, a pagina 198 del suo già citato libro, Fra Leopoldo « considerava tale nome come programma e mezzo per mantenere all'istituzione il carattere cristiano soprannaturale, dal quale essa *non deve allontanarsi mai* »!

Per adamantina fedeltà a questo carattere cristiano soprannaturale, Fra Leopoldo aveva insistito (4 luglio 1920):

« *Ciò che raccomando di più a quelli del Comitato è che, se a qualcuno venisse in mente di mettere in dubbio l'Opera e di farla indietreggiare, se ne guardi, per amor del Cielo! : è meglio che esca lui stesso, perchè con Dio non si scherza* ».

Fu proprio quel dito minaccioso a braccio alzato, puntato in alto, con lo sguardo severo del giudice che condanna in nome di Dio, fu proprio quell'atteggiamento consapevolmente fermo a suscitare contro il santo Francescano il malumore, il risentimento, la malevolenza, la reazione di più d'uno di « quelli del Comitato ».

Ma come! Un modestissimo fraticello, semplicito e chiacchierone, nè colto nè istruito, addirittura un illetterato, per di più cuoco, esperto fin che si vuole a deodorare intingoli e soffritti dall'aglio e dalla cipolla, ma senza importanza alcuna nella società, vorrebbe dettar legge ed arrogare a sè il privilegio inaudito, non solo di trasmettere ordini da Dio, ma di minacciare, di condannare in nome suo? A dirgli ciarlatano insolente, è solo tutto quel che si merita!

Si parlò d'un'inchiesta e Fra Leopoldo fu invitato a non ricevere più nessuno, a troncare ogni rapporto con l'esterno. Ad uno ad uno, si diradarono tutti. Anche il miglior amico, anche il Fratel Teodoreto, per un malinteso, sospese le visite. Ed intorno al povero interlocutore del Crocifisso, si fece un lancinante gran vuoto.

Nel silenzio degli uomini e delle cose, un gemito: fievole, sommerso: « Tutti mi hanno abbandonato!... » (14 dicembre 1921). Ed il Crocifisso: « Fa coraggio! Non siamo due amici? ».

Su quel lamento rincuorato si chiude il *Diario*, iniziato col sogno della Vergine Addolorata, predicente la prova di Vercelli: aprentesi e chiudentesi cioè tra il principio e la fine delle due massime prove patite dal Servo di Dio.

Fra Leopoldo muore il 27 gennaio 1922.

Vercelli, 1889. Torino, 1922. Trentatré anni.

La fiamma, accesasi per il Crocifisso trentatré anni prima, si era via via appuntita per sfumare poi in lievissimo incenso di Anima eternamente adorante.

Goetano G. di Sales

Il desiderio del SS. Crocifisso

Gesù Crocifisso ha un grande desiderio che spesso noi non comprendiamo: Egli vuole essere amato.

Lo guardiamo tante volte, ma forse, solo fuggacemente, superficialmente: i nostri sguardi non sono profondi, intimi; un segreto timore ci allontana da Lui: abbiamo paura che ci chieda troppo, non pensiamo che Egli è infinitamente buono, non ci fidiamo di Lui!

Attratti da una vita facile e spensierata siamo in contrasto con Lui ed allora ci sembra impossibile che il nostro Dio sia là Crocifisso...

Eppure è una realtà.

La nostra Redenzione è avvenuta nel dolore e Gesù è stato « l'Uomo dei dolori ».

Se non ci avviciniamo al Crocifisso è perchè ci sentiamo poco generosi, sfasati; perchè Egli ci chiede, anzi ci grida una donazione che non abbiamo ancora fatto... o abbiamo fatto solo in parte.

E' inutile che ci illudiamo, la via della santità e della salvezza passa necessariamente per il Calvario ed è là che dobbiamo porre la nostra dimora se vogliamo essere illuminati e sorretti.

Il pensiero dei tormenti fisici di Gesù e della sua dolorosa agonia ci aiuterà a sopportare senza lamentarci i nostri dolori, anzi ad amarli perchè ci rendono più simili a Lui.

Gesù ha tanto sofferto perchè ci ama e con la sua morte di Croce Egli ha compiuto e compirà la Redenzione del genere umano finchè ci sarà un solo uomo sulla terra: perchè Egli è il Dio dell'amore e vuole tutti salvi.

Dall'alto della Croce, fissando il suo sguardo divino nei secoli futuri vede la schiera delle anime generose che lo avrebbero amato appassionatamente, ma vede anche il numero spaventoso di quelli che sarebbero vissuti senza accorgersi di Lui.

E vede anche ognuno di noi... è doveroso chiederci: qual'è la mia posizione davanti a questo amore, davanti all'immolazione di un Dio? Sono nel numero dei prediletti o degli indifferenti? o di quelli che si contentano della mezza misura sopraffatti dal benessere, dalle compensazioni terrene, da una vita scialba ed incolore?

Dall'alto della Croce Gesù ci ripete come un giorno a S. Angela da Foligno: « Non è per ischerzo che io ti ho amato! ».

Non restiamo inerti davanti all'amore di un Dio, ma con una vita umile, mortificata attiva ed insonne, per la sua gloria, cerchiamo di corrispondere al grande richiamo che si sprigiona dal Calvario.

Tutto il S. Vangelo, se lo leggiamo con riverenza e purità di intenzione, ci predica l'amore di un Dio fattosi uomo per noi... vittima per noi.

Tutte le creature, ciascuna nella sua maniera, ci spronano ad amare Dio...

Quale stonatura, se soltanto noi restassimo indifferenti e duri all'amore di un Dio Crocifisso!

Percorrendo con animo riverente il diario del Servo di Dio Fra Leopoldo Musso, si è presi da un senso di ammirazione e commozione per l'amore verso l'umanità che traspare chiaramente da tutte le parole, da tutte le espressioni.

Riportiamo qualche tratto, tra i moltissimi, dove è tanto grande il desiderio che ha Gesù di essere amato da tutti gli uomini:

« Stando ai piedi di Gesù Crocifisso assorto nella più profonda adorazione e coll'amore degli Angeli, che la misericordia di un Dio mi compartiva, il buon Gesù mi disse:

« Leopoldo, mi fai piangere di consolazione nel vedermi da te tanto amato ».

Io non volevo segnarlo che mi pareva che Gesù Santissimo si abbassasse a me vilissima creatura; ma era per fare intendere la gioia che prova Gesù nell'essere amato dai suoi figli e fratelli ».

Ed un altro giorno Gesù chiedeva al suo umile confidente:

« Leopoldo, quante volte oggi hai detto: Tu ami me, io amo Te? ».

— Io oggi mi son dimenticato!

« Ah, Leopoldo, Leopoldo, questo sia il pane quotidiano dell'anima tua! Leopoldo mio, ho bisogno, in questo mondo, di anime che mi amino molto! ».
(4 sett. 1914).

Gesù chiede anime che lo amino molto, mentre è sempre pronto a farsi di nuovo crocifiggere per salvarne una sola.

« Ah figlio, sappi che mando buone ispirazioni a tutti, adopero ogni cura, ma la volontà è libera e vi sono certuni coll'anima dura da piegare.

Sappia il mondo, che per un'anima sola, pur di vederla salva, mi lascerei di nuovo crocifiggere! ».

Veramente ci si sente commossi e sconvolti davanti ad un amore così travolgente, così immenso per povere creature che spesso non fanno che guardarlo fugacemente e superficialmente.

Pieghiamo le ginocchia davanti al Redentore e preghiamo ed adoriamo nel silenzio delle nostre anime, quelle Sacratissime Piaghe; comprenderemo bene allora la preghiera meravigliosa sgorgata dal cuore dell'umile figlio di S. Francesco, Fra Leopoldo Musso, e gusteremo quella parola posta al principio di ogni adorazione:

« *Amabilissimo* » mio Signore Gesù Crocifisso, che esprime tanto bene la confidenza e l'amore con il quale dobbiamo avvicinarci a Lui.

La Madonna Addolorata, che sola comprese in pieno su questa terra, ai piedi della Croce, l'amore del suo figliolo Gesù Crocifisso, per tutte le anime, ci aiuti a soddisfare, secondo le nostre capacità, il grande desiderio che Egli ha di essere amato.

VITA DELL' UNIONE

• Un eccezionale corso di Esercizi Spirituali

I catechisti lo considerano così, quello tenuto a Villa Luigina, presso gli ospitalissimi pp. Gesuiti di Chieri, nei primi quattro giorni dello scorso mese di Novembre.



Alla chiusura degli Esercizi Spirituali annuali, predicati dal Rev. P. Arturo Piombino S. P. (in prima fila, al centro), a Villa Luigina, Chieri (Torino).

La sua importanza deriva dal fatto che venne predicato dal p. Arturo Piombino, rettore del Real Collegio C. A. di Moncalieri e già direttore spirituale del fr. Teodoreto.

Colui che guidò e sostenne il nostro Fondatore negli ultimi dodici anni della sua vita e cioè nel periodo della sua piena maturità spirituale, espose a noi la stessa dottrina che aveva tanto consolato il Fr. Teodoreto al suo tramonto e l'aveva condotto alle più alte vette del puro amore e del perfetto abbandono al Signore Gesù.

L'itinerario dei nostri pensieri si svolse attorno al Verbo di Dio per il quale tutte le cose furono fatte, il quale per la nostra salvezza si fece uomo e crocifisso, divenuto medico divino delle anime nostre, maestro ed amico ineffabile, senza del quale non possiamo far nulla, ma uniti al quale porteremo molto frutto.

Ma chi può esprimere l'intimo sapore di quelle istruzioni che eccheggiano con semplicità le verità più ampie e profonde, più solide ed eterne, comunicando alle nostre anime tanta sicurezza e consolazione e gioia?

Non mancò neppure la dotta parola del Fr. Emiliano, venuto apposta ogni giorno da Torino.

Che peccato che tanta dovizia fosse riservata ad un piccolo numero di persone e non partecipata ad altre migliaia di migliaia. E' stato davvero un gran privilegio quello concesso ai catechisti, ma non certamente destinato a rimanere sterile e già essi vedono la pasta, sotto la silenziosa azione del lievito, diventare soffice e gonfia...

• L'Unione Catechisti, vivaio di vocazioni

Ogni volta che si costituisce un ambiente dove la vita cristiana sia intensamente vissuta questo diviene sicuramente un vivaio di vocazioni religiose. La grazia della vocazione alla vita perfetta è largamente distribuita, come le manciate di frumento lanciate generosamente dal seminatore della parabola evangelica, e attende solo il terreno buono per fruttificare.

La vocazione poi è anche molto varia e si sviluppa in piena libertà: lo spirito spira dove vuole.

E' proprio quello che si è verificato all'Unione Catechisti, sin dall'inizio. Alla luce ed al calore che da essa irradiava molti giovani hanno scoperto in se stessi l'intimo e profondo anelito depresso dalla grazia e l'hanno potuto maturare e seguire con fedeltà, nelle più diverse direzioni.

Non è questo l'ultimo merito di quel sapientissimo educatore che fu il Fr. Teodoreto, il quale, pur apprezzando in tutto il suo valore il sussidio della pedagogia e della didattica, non da esso principalmente attendeva l'efficacia della sua missione, ma la considerava una paternità, che solo nella propria maturità e con la grazia di Dio si può attuare, una collaborazione con Dio che è divenuta necessaria solo perchè è piaciuto a Dio di richiederla, e che esige la totale disponibilità di se stessi quale strumento nelle mani di Dio.

Mentre da tutte le parti si lamenta la scarsità delle vocazioni religiose può essere opportuno meditare sull'opera del pio Fratello per conoscere il segreto della sua fecondità, che non è ancora apparsa in tutta la sua importanza, ma che ha già un indice nei dati che seguono.

Ecco l'elenco statistico delle vocazioni religiose uscite dall'Unione, come l'abbiamo potuto ricostruire dai nostri registri e senza poter garantire che sia completo.

Sacerdoti secolari (tra cui un Vescovo)	N.	15
Fratelli delle Scuole Cristiane	»	21
Domenicani	»	4
Camillini	»	3
Salesiani	»	2
Religiosi di altri Ordini (uno per ogni famiglia)	»	8
	<hr/>	
	N.	53
Catechisti Congregati, che hanno fatto la professione dall'inizio dell'Istituto Secolare a tutt'oggi,	N.	35
	<hr/>	
	N.	88
	<hr/>	

Come si vede, in questo svariato drappello di eletti i catechisti congregati non sono nemmeno la maggioranza.

Oltre al clero secolare, e senza tener conto dei catechisti congregati, hanno attinto all'Unione Catechisti ben 12 famiglie religiose specialmente l'Istituto dei Fratelli d. S. C.

E' chiaro che l'Unione Catechisti è stata preparata dalla Provvidenza di Dio per suscitare, coltivare ed accogliere le vocazioni laiche, nutrite di fede, di umiltà e di zelo.

Tuttavia non mancarono nel suo seno le vocazioni sacerdotali, che, sempre riconosciute ed aiutate, raggiunsero felicemente il santuario. E ci è caro pubblicare una lettera di colui che fra i sacerdoti ex soci dell'Unione è salito più in alto di tutti nella gerarchia, Mons. Maurizio Raspini, vescovo di Oppido Mamertina (Reggio Calabria). Esprimiamo a S. E. la nostra gratitudine per la devozione che serba al Fr. Teodoreto e per il ricordo, la simpatia, l'unione di spirito con gli antichi condiscipoli dell'Unione, che oggi si prostrano a ricevere la sua benedizione di Vescovo.

Ecco la lettera inviataci da Mons. Raspini in data 12 Dicembre 1957.

Carissimi Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

Eccomi tra voi, in fotografia; espressione della mia presenza spirituale. Eravamo due Novaresi nel 1917 Soci dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso. Il sottoscritto ed il Tenente Rag. Terrini, che, dopo il 1918, entrò in Seminario, divenne Sacerdote esemplarissimo, così sacrificato nell'educazione e nella formazione dei giovani studenti, che assai presto offrì la sua giovinezza terrena per assicurarsi quella celeste. Lo ricordate? Era alto di statura, sguardo aperto, volto irradiante pietà e purezza. Fece con me scuola serale in via delle Rosine; Egli, però, titolare e competente: io, invece, occasionale e sottosupplente dei buoni Religiosi chiamati alle armi.

Da quel tempo ad oggi, quanto spazio, quanti luoghi, quante persone che la bontà di Dio fece trascorrere davanti a noi. Ma i sotterranei di via delle Rosine, le belle giornate di Ritiro passate sui colli di Torino, le sante esortazioni di Fratel Teodoreto mai si annebbiarono nella nostra presenza.

« Bisogna lanciare i giovani nell'apostolato tra i giovani »; era il concetto dominante di Fratel Teodoreto. E, vi confesso con sincerità, che questo assioma sempre mi ha guidato nei molteplici anni di vita pastorale, massimamente nel decennio di Assistente Ecclesiastico della Giac Novarese.

Ora, come allora, si rinnova il problema di conquista dei cuori giovanili: sport o apostolato? E l'uno, e l'altro possono essere via di orientamento spirituale nella vita; ma il primo è un semplice mezzo, assai lento e aperto a molte sorprese; il secondo invece è un sicuro e potente « razzo vettore » che porta il cuore giovanile diritto verso la finalità della Creazione e della Redenzione; il giovane è così portato a seguire il precetto evangelico « Vieni e seguimi »; con Gesù, si viene Missionario di vita.

Così ci ha insegnato l'indimenticabile Fratel Teodoreto; e ci siamo trovati in un'altra atmosfera di orientamento spirituale, personale e sociale. Così ci appare più piena una giornata di Missione Catechistica, che non una maglia rosa o bianca sulle piste degli stadi umani. Così ci risulta più ripiena la nostra

giornata, quando è dedicata — come per voi Fratelli Torinesi — a raccogliere ed educare nella carità di Cristo i ragazzi della strada, che non un orario intenso di scuola, soltanto umana e professionale.

Deo gratias! L'assioma di Fratel Teodoreto dovrà moltiplicare i suoi corollari benefici; e, come dai sotterranei di via delle Rosine, così dalle vostre aule scolastiche escano i migliori operai, qualificati, del Catechismo; nella vita affascinante di virtù, nelle opere, nell'apostolato, che vuole, che ama il sacrificio e la dedizione.

Perdonate, cari Fratelli del 1917; non vi ho scritto una preghiera, ma una meditazione, che rinnova in me, e certamente anche in voi, preziosi ricordi, ancor'oggi vitali e benefici.

Con gran cuore benedico tutti voi, i vostri alunni, i vostri Ven. Superiori, augurandovi sante Feste Natalizie ed un ottimo Anno Nuovo nella luce di Maria SS.ma Immacolata.

Il volto amabile di Fratel Teodoreto a tutti sorrida, Deo gratias!

✠ MAURIZIO RASPINI
Vescovo



Corde pleno, benedico ai Catechisti del SS. Crocifisso e dal Cielo ci benedica il Car.mo Fratel Teodoreto, dal 1917 nostro indimenticabile Maestro di pietà, di bontà, di sacrificio.

Oppido M. (Reggio Calabria)
Natale 1957.

Maurizio Raspini Vescovo

• Pellegrinaggio Mariano al Santuario di N. S. della Misericordia in Savona
(15 settembre 1957).

«*Virgo dolorosissima!*» è l'invocazione accorata che un folto gruppo di Zelatori e Zelatrici dell'Unione, di studenti del Collegio S. Giuseppe accompagnati dal loro professore Fratel Emiliano, rivolge alla Madonna nella mistica penombra della Cappella di N. Signora del Sacro Cuore della Chiesa di S. Tommaso, accanto alle venerate spoglie di Fra Leopoldo.

Così inizia il tradizionale pellegrinaggio annuale, che prevede una prima tappa presso il Santuario di Vicoforte (Mondovì). Sotto l'immensa cupola ellittica, il nostro Padre Callisto celebra il Divin Sacrificio, distribuendo la S. Comunione alla grandissima maggioranza dei pellegrini.

Poi il pullman riprende la sua marcia inerpicandosi lentamente pei dolci declivi monregalesi, che si stagliano nel cielo tersissimo, ostentando, nell'imminente vendemmia, i vigneti rigogliosi.

Superato l'Appennino presso il Col di Cadibona, incomincia la discesa in territorio ligure. Verso mezzogiorno eccoci finalmente alla meta: il Santuario di N. Signora della Misericordia, presso Savona, nella valle del Letimbro detta anche di S. Bernardo.

Al canto del «*Magnificat*» si rende omaggio alla SS. Vergine nella pia cripta sotterranea. Quale commozione pervade l'animo nostro, mentre riecheggia l'inno dell'amore riconoscente, proprio nel luogo dove la Madonna apparve nel 1536 al contadino Carlo Botta, invitando il popolo savonese alla penitenza e promettendo la sua materna e misericordiosa intercessione presso il Divin Figliolo! Quale profonda somiglianza col messaggio di Lourdes!



Gruppo dei partecipanti al pellegrinaggio mariano al Santuario di Nostra Signora della Misericordia in Savona.

Nella visita dell'ampia chiesa a tre navate, con due ordini di cappelle, ci interessa particolarmente « La Visitazione », altorilievo di Lorenzo Bernini, il famoso architetto del colonnato di S. Pietro.

Le due figure di Donne, di età e di atteggiamento così diverso, sono modellate nell'altorilievo con ricchezza di linee e sicurezza di tratto: La Vergine, nella consapevolezza della Divina maternità, vi appare in tutto il suo mistico splendore, mentre S. Elisabetta, pur nella gioia dell'incontro, rispecchia ancora nel volto sofferente le tracce della sua lunga e dolorosa sterilità.

L'arte è qui non solo ancella della fede, ma anche della carità. L'insegnamento di dedizione verso il prossimo che la Madonna imparte nel mistero della « Visitazione » è, presso il Santuario, una realtà viva ed operante poichè intorno vi sorgono: l'Ospizio dei poveri, già adibito per i pellegrini ed ora capace del ricovero di trecento infermi, e l'Orfanotrofio femminile della Città di Savona.

Ammiriamo poi i quadri in tarsia, adornanti il coro, e particolarmente quello rappresentante l'incoronazione di N. Signora della Misericordia ad opera del Pontefice Pio VII, il quale, com'è noto, trascorse in Savona, la maggior parte della prigionia (1809-1815) impostagli da Napoleone.

L'8 Maggio 1815, in segno di riconoscenza per l'avvenuta liberazione, Pio VII, seguito da dieci cardinali, da numerosi principi, discendeva nella cripta, incoronando d'aureo diadema la Sacra Statua.

Fu quello, certo, il giorno più bello e più grande che il Santuario di Savona abbia mai vissuto; ormai la sua vita e la sua storia erano legati alla storia della Chiesa.

Nel pomeriggio il nostro pellegrinaggio pio e raccolto nella meditazione delle stazioni della « Via Crucis » s'inerpicò per l'erta del colle sovrastante il Santuario. Infine, dopo brevi soste a Savona per la visita del Duomo e ad Albissola, dove sotto un cielo plumbeo ci apparve un mare agitato (quale differenza dal mattino!), s'intraprese la via del ritorno.

Lo spirito di preghiera e di riparazione furono il clima costante di questo pellegrinaggio, compiuto proprio nel giorno dedicato alla SS. Vergine Addolorata. Durante il percorso venne recitato per intero il S. Rosario, intercalato dal canto di laudi sacre, memori del « detto » del Crocifisso, che si legge in data 22 Maggio 1914 nel « Diario » di Fra Leopoldo:

« Stiano guardinghi di non cercare svago di passeggiate di piacere, il che sarebbe inganno del demonio in questa pia Unione tanto seria e Santa, eccetto che sia un vero pellegrinaggio col trionfo del S. Rosario.

Quote di collaborazione

È meglio prevenire l'estendersi della piaga sociale che rimediarvi poi. Sottoscrivete perciò nel maggior numero possibile le **quote di collaborazione** da L. 2.000 ciascuna. Concorrerete validamente così a sostenere l'opera della **Casa di Carità Arti e Mestieri.**

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

• Inaugurazione dell'anno scolastico 1957-58

Chi si immaginasse l'inizio dell'anno scolastico alla Casa di Carità Arti e Mestieri come la semplice ripresa dell'attività sospesa durante le vacanze, segnata tutt'al più dal gaio chiacchierio degli allievi, dalle varie formalità burocratiche e magari da qualche cerimonia ufficiale più o meno fredda, sarebbe molto lontano dal vero e non avrebbe inteso l'anima della nostra Scuola.

Certamente vi è la cerimonia dell'inaugurazione; i corridoi, le classi, il cortile si animano di tanta gioventù; nei vari uffici ferve un insolito lavoro. Ma non c'è nulla di burocratico, di meccanico, di anonimo.

Tutto è vivo ed umano, tutto è significativo ed in rilievo. Siamo in una casa e non in un istituto, ed il clima è sostanzialmente diverso: clima di amicizia e di semplicità schietta, dove ciascuno sa che ogni cosa è ordinata al suo bene e ci può contare per ogni sua necessità, proprio come avviene in famiglia; dove la stessa disciplina, assai esigente, che vi è istituita, non è una sorta di tirannide, ma è riconosciuta come ragionevole esigenza della vita in comune e della funzione educativa; dove ogni cosa si presenta con l'attrazione di un ideale e come suadente invito a salire, a cimentarsi, ad accogliere il dono della vita, in una prospettiva piena di promesse.

Le sollecitudini della Direzione, si rivolgono a tre settori: quello degli allievi, quello degli insegnanti, e quello dei parenti, ed esse sono particolarmente intense all'inizio dell'anno scolastico, quando occorre dare a tutta la scuola una sapiente impostazione. Ed ecco, per sommi capi, l'impostazione che viene data a questi tre settori.

Gli allievi

Le iscrizioni non vengono fatte allo sportello di una segreteria, dietro il quale uno o più segretari indaffarati prendano nota delle generalità e delle richieste presentate via via dagli individui che vi si affacciano, dopo una fila più o meno lunga.

Tutti i giovani che desiderano iscriversi ai primi corsi sono ricevuti personalmente dal Direttore, uno per uno, accompagnati da qualche parente. Nel lungo e sincero colloquio che ne segue avviene il primo contatto fra il Direttore e l'allievo e la sua famiglia, e si pongono le basi della reciproca conoscenza e fiducia.

E' difficile dire quanto sia prezioso questo colloquio, che permette al Direttore di conoscere la sua scolaresca ed il relativo ambiente familiare, e quindi di impostare l'azione educativa su dati concreti, dando a ciascun giovane un orientamento illuminato e sicuro.

Gli allievi sentono subito di non essere trattati genericamente come delle unità di un numero, ma di essere considerati singolarmente e di aver iniziato un rapporto personale di amicizia. Questo sentimento, confermato e ribadito in tutto il corso della scuola, dà al giovane la certezza di aver dietro di sé qualcuno che gli vuole veramente bene ed al quale può ricorrere con fiducia in ogni circostanza della vita, e gli conferisce un senso di sicurezza, di decisione e di equilibrio, di cui l'operaio di oggi ha tanto bisogno per le difficili prove psi-

cologiche e morali a cui è sottoposto nel suo ambiente di lavoro, e anche perchè non sempre trova nella sua famiglia tutto ciò che in essa dovrebbe trovare.

Lavoro improbo per il Direttore, quello delle iscrizioni, che lo impegna per parecchi giorni, ma egli non ne cede alcuna parte ad altri.

Fortunatamente le classi seconde e terze non richiedono altrettanto lavoro che le prime. Gli allievi sono già di casa, vengono accolti in gruppo all'inizio dell'anno scolastico e l'iscrizione è predisposta d'ufficio dalla segreteria.

Però al secondo anno di scuola iniziano i corsi di qualifica e si impone la scelta del mestiere.

La scelta del mestiere non è grave come la scelta dello stato, ma è tuttavia di grandissima importanza e il giovane ne sentirà le conseguenze tutta la vita. Bisogna che egli studi bene le sue attitudini, per potersi orientare verso quel genere di lavoro cui è più attrezzato, e non condannarsi ad una condizione di inferiorità e di sofferenza nella quale verrebbe fatalmente a trovarsi qualora si dedicasse ad una attività per la quale la natura non gli ha dato un corredo sufficiente. E' vero che vi sono giovani riccamente dotati, con attitudini polivalenti, ma non sono tutti così.

Nella scelta del proprio mestiere il giovane e la sua famiglia sono e devono essere liberi. Tuttavia la scuola non lascia mancare la sua opera di illuminazione ed il suo consiglio, fondato su di un intero anno di osservazione da parte dei vari insegnanti e istruttori, e corredato dai risultati della visita psicotechnica. Al termine di un lungo colloquio con il suo capo di laboratorio, che gli espone il risultato delle indagini compiute a suo riguardo, il giovane prende la sua decisione, d'accordo con la sua famiglia.

E anche questa lunga e paziente serie di colloqui, così decisivi, non è un piccolo lavoro, nè un peso leggero.

Comunque, tutto ciò terminato, la scuola può incominciare.

Quest'anno l'inizio ha ritardato di 15 giorni, a motivo dell'epidemia, che ha indotto le autorità a prendere misure prudenziali per evitare il diffondersi del contagio. I corsi diurni si inaugurarono lunedì 14 Ottobre. Quelli pre-serali e serali il successivo martedì 15 Ottobre.

In tre adunanze famigliari e semplici, ma non prive di distinzione, che hanno riunito insegnanti ed allievi dei rispettivi gruppi, il direttore generale dr. Conti ha porto il benvenuto della Casa di Carità, lieto che tanti animi generosi abbiano accettato l'invito allo studio e abbiano concretato con l'iscrizione alla scuola il desiderio di una formazione cristiana e tecnica.

Dopo l'incontro con gli uomini ecco l'incontro con Dio nella prima funzione religiosa dell'anno scolastico, che assume naturalmente un'importanza particolare.

E infine l'incontro con le cose. Sicuro. Perchè in tutto quello che ci circonda è impressa l'orma di Dio ed è riflessa l'anima di molti uomini, che vi si sono applicati, sicchè vi è in tutte le cose una certa sacralità che bisogna vedere e rispettare. Ecco perchè a ciascun allievo viene consegnato solennemente il suo posto di lavoro e la sua dotazione di attrezzi, ecco perchè di ogni strumento viene indicato non solo il nome e l'uso, ma anche il motivo e la storia.

In questo posto che sarà il « suo » e con questi strumenti, nei quali è l'esperienza di molte generazioni, egli celebrerà il suo dominio sulla materia e lavorerà se stesso con la medesima tenacia e perfezione con cui farà assumere al metallo la forma di meccanismi complessi e precisi.

Nei laboratori e nelle classi canta silenziosamente un'epopea: quella dell'uomo che ubidisce all'ordine divino di assoggettare la terra e di farsene scala

per salire a Lui; quella del progresso e del sapere, il cui patrimonio, passato come fiaccola da una generazione all'altra, si fa sempre più ricco e più luminoso.

Gli insegnanti

Hanno avuto dalla Direzione le più attente cure, sia in colloqui individuali, sia in diverse riunioni, improntate alla più cordiale fraternità.

Lo scopo non è soltanto quello di tenere sempre alto il livello spirituale, culturale e didattico, ma anche quello di raggiungere una perfetta collaborazione, cosicché non solo tutti siano animati dal medesimo ideale e professionalmente ben preparati, ma lavorino in comune, non ignorandosi, ma appoggiandosi e integrandosi a vicenda.

Alla Casa di Carità è decisamente respinto il criterio della scuola impostata come un insieme di cattedre indipendenti, coabitanti nei medesimi locali, dove il Direttore o Preside assistono solo dall'esterno, garantendo un certo ordine formale...

Quest'anno abbiamo avuto la soddisfazione di vedere premiati due nostri insegnanti dall'Unione Industriale, con l'assegnazione dei Premi Camerana: il Sig. Giuseppe Tordella, al quale fu assegnato il premio di L. 500.000, per la sua anzianità di insegnamento nelle scuole professionali dal 1927; e il Sig. Giovanni Cordiale, al quale fu assegnato il premio di L. 100.000 per la sua anzianità dal 1933.

I parenti

E' troppo importante che la famiglia e la scuola collaborino strettamente alla comune opera educativa ed è troppo frequente, ahimé, il dover constatare quante lacune e pregiudizi e miserie d'ogni genere ostacolano questa collaborazione. Ma quando i parenti degli allievi « scoprono » la Casa di Carità si stabilisce la fiducia e la simpatia, e molte idee si fanno strada. Che dire di una scuola che forma i proprii figli ai principii più alti e più solidi, che procura loro un avvenire onesto e sicuro, che in ogni evenienza è sempre pronta a dare la sua assistenza ed il suo appoggio e che non chiede mai nulla, assolutamente nulla?

Se mai c'è una scuola che, per molte circostanze, abbia la possibilità di raggiungere le famiglie degli allievi, questa è proprio la nostra, che non per nulla si chiama Casa di Carità, e che appunto per questo si pone come ponte tra la famiglia, l'impresa e la più ampia società civile e quella religiosa, mirando non solo alla preparazione del giovane, ma anche al suo inserimento nella vita attiva, nel mondo della produzione, nella Chiesa e nella società civile, indirizzandolo ed assistendolo a lungo, dopo di averlo preparato con l'insegnamento.

• Corso per operatori elettronici

L'anno 1957-958 vede l'inizio di un nuovo Corso, quello per Operatori Elettronici, aperto ai giovani già qualificati nei Corsi per Elettromeccanici, desiderosi di seguire gli sviluppi della tecnica nel campo delle macchine automatiche e nelle applicazioni dell'automazione. Chi non vede l'enorme impor-

tanza di questo settore e l'autentica rivoluzione che fatalmente provocherà nel mondo della produzione? Un corso di elettronica non poteva quindi mancare alla Casa di Carità ed esso ha certamente un grande avvenire.

• Corso per fonditori

In seguito alle intese stipulate con la Soc. Nebiolo, sulla base di studi accurati fatti presso la medesima è stato aperto un Corso per Fonditori limitato per quest'anno a 16 iscritti, tutti dipendenti della Nebiolo.

Le pressioni fatte dalle Ditte interessate e la difficoltà sempre maggiore di trovare degli abili fonditori hanno indotto la Casa di Carità ad occuparsi del problema, che rientra perfettamente nel suo programma.

La Casa di Carità è sempre disposta a studiare i problemi che sorgono presso le singole Aziende industriali relativamente al loro personale, e ad organizzare degli appositi corsi per la soluzione di questi specifici problemi.

C'è da augurarsi che anche in Italia la collaborazione tra la scuola e l'industria si faccia sempre più stretta, come avviene all'Estero in molti paesi più progrediti, per il vantaggio grande che ne deriverebbe alle imprese ed alle maestranze, da ogni punto di vista.

• Popolazione scolastica anno 1957-58

Ecco la statistica degli allievi iscritti.

I *Corsi Normali*, cioè quelli fissi, che rappresentano il programma ordinario e fondamentale della Scuola, sono divisi in tre sezioni, con i seguenti numeri di iscritti:

1) Corsi diurni	N. 270
2) Corsi pre-serali	» 351
3) Corsi serali	» 131

Totale allievi dei corsi normali N. 752

A questi devono aggiungersi:

4) Corsi per apprendisti	N. 377
5) Corsi speciali per fonditori e per manutentori di ascensore	N. 39

Totale allievi che frequentano in c. Benedetto Brin 26 N. 1.168

Vi sono poi gli allievi della Casa di Carità che frequentano fuori della Sede e cioè:

6) Casa di Carità di Settimo Torinese	N. 87
7) Apprendisti presso l'Istituto di Arti e Mestieri	N. 424

Totale generale N. 1.679

L'insufficienza dei locali si fa sentire in tutto il suo rigore e sarà anche più grave il prossimo anno in cui la popolazione scolastica sarà sicuramente mag-

giore per il completarsi con le successive classi seconde e terze di quei corsi che si iniziarono quest'anno per la prima volta.

Ormai bisogna studiare la ripresa delle costruzioni ed ampliare.

• La Medaglia Miracolosa

La Madonna che fin dall'inizio della Casa di Carità è stata scelta per la nostra cappella a presiedere tutte le funzioni religiose è l'Immacolata apparsa a Caterina Labouré, con le braccia distese nell'atto di donare al mondo tutte le grazie, cioè la Madonna della Medaglia Miracolosa.

Tutti gli allievi sono affidati, uno per uno, alla custodia ed alla materna sollecitudine della Vergine Immacolata Madre di Dio, Regina del Mondo e Mediatrix Universale. Il segno di questo affidamento e di questa ufficiale consegna è l'imposizione della medaglia miracolosa che ogni anno viene rinnovata per i nuovi iscritti, in prossimità della festa dell'Immacolata.

Quest'anno la cerimonia ebbe luogo il 6 Dicembre, primo Venerdì del mese e antvigilia dell'Immacolata Concezione. Cerimonia semplice, ma sentita, che ci ha lasciato molte speranze, giacchè l'affetto e la divozione con cui tutti i giovani hanno ricevuto l'effigie della Madre Celeste è un pegno sicuro del suo efficace intervento.

• Gruppo delle Patronesse

L'inizio dell'anno scolastico segna anche la ripresa delle adunanze delle nostre benemerite Patronesse, non seconde a nessuno per il fervido amore a Gesù Crocifisso ed alle opere da lui suscitate, e per lo zelo fattivo che le anima a favore della Casa di Carità, a cui si dedicano con quella sensibilità e discrezione che è propria della donna.

L'adunanza del 20 Novembre u. s. tenuta come di consueto in casa della ospitalissima presidente, Signora Bianca Giletti Bellia, segna l'inizio del sesto anno di attività del gruppo e mette in evidenza la sua fedeltà: tutte le Patronesse del primo anno (1952) sono ancora presenti ed assidue. Anzi ogni anno se ne aggiunge qualcuna e anche quest'anno possiamo annoverare una nuova Patronessa. Questa adesione sentita e convinta è per noi di grande incoraggiamento.

Scopo dell'adunanza è prima di tutto quello di far partecipi le Sigg.re Patronesse del ricco patrimonio spirituale che ci venne lasciato da fra Leopoldo e dal fr. Teodoro.

La conversazione, guidata dal dr. Conti, ha per tema il detto di Gesù a fra Leopoldo: « Parlerai ai ricchi del mio amore e della mia misericordia » e si svolge osservando che c'è una ricchezza materiale ed una ricchezza spirituale. Per la prima l'uomo « ha » qualche cosa, ed è ricco, ma per la seconda egli « è » qualche cosa, ed è signore.

Ciò che si ha si dovrà lasciare, ma ciò che si è si resterà per sempre. Fra i valori spirituali è dominante la carità, la quale ci avvicina a Dio, ci fa essere simili a Lui e ci insegna il modo di usare delle cose di questo mondo in modo da acquistare quelle eterne.

L'argomento, seguito con vivo interesse, si completa con la preghiera a Gesù Crocifisso, a cui ciascuna ha qualcosa di particolare da raccomandare, e poi con una relazione informativa sulla scuola, cui segue una animata discussione, la quale si prolunga e si concreta in opere.

ÉCHOS DES FRÈRES

Voici une lettre de notre vénéré Fondateur Fratel Teodoreto. C'est le complément nécessaire de la notice que nous avons publiée dans cette rubrique, nos. 4-6 et 1-2 respectivement de décembre 1956 et avril 1957, et qui concerne les origines de la « Dévotion à Jésus Crucifié ». Nous pensons que cette lettre sera lue avec intérêt par les Chers Frères, puisqu'elle leur est adressée en vue de les inciter à établir dans leurs Maisons des centres de diffusion de la prière aux cinq plaies du divin Sauveur.

Turin, décembre 1937

Très Cher Frère Directeur,

Je sais que les Chers Frères de votre communauté désirent propager — sous votre direction — la « Dévotion à Jésus Crucifié » parmi leurs élèves et — par l'intermédiaire de ceux-ci — dans leurs familles.

Afin d'inciter tout le monde à répandre toujours davantage cette « Dévotion », je résume brièvement ce qui se réfère à son origine et à la manière de la propager.

Le Serviteur de Dieu, Fra Leopoldo Maria Musso des Frères Mineurs, cuisinier au couvent San Tommaso de Turin et mort en odeur de sainteté le 27 janvier 1922, avait dans sa cellule un crucifix et une petite statue de la Très Sainte Vierge, au pied desquels il faisait ses méditations avec une grande ferveur, en progressant chaque jour dans la voie de l'amour envers Jésus et Marie.

En peu de temps, Jésus Crucifié et sa Très Sainte Mère l'élevèrent jusqu'à leur intimité, en lui parlant familièrement et en lui commandant d'écrire ce qu'il entendait.

Ce fut ainsi que Fra Leopoldo, la main guidée par Jésus, rédigea la « Dévotion » aux très saintes plaies de Notre-Seigneur, en recevant de lui la promesse que tous ceux qui pratiqueraient et propageraient cette prière, obtiendraient des grâces particulières.

Cependant Fra Leopoldo était préoccupé au sujet du chemin à suivre pour réaliser cette diffusion. Jésus Crucifié dissipa toute incertitude, en mettant son privilégié en relation avec les Frères des Ecoles Chrétiennes de Turin et en l'exhortant à céder aux fils de St.-Jean-Baptiste de La Salle la propriété de la « Dévotion à Jésus Crucifié », car ceux-ci, au moyen de leurs nombreux élèves, se chargeraient de répandre la prière en question dans les familles chrétiennes du monde entier.

Les Frères, ayant touché du doigt que c'était la volonté de Dieu, soit d'après grand nombre d'insistances que Jésus Crucifié et la Très Sainte Vierge faisaient à Fra Leopoldo, soit par suite des faits prodigieux dont ils avaient été eux-mêmes les bénéficiaires, commencèrent à propager les feuillets de la « Dévotion ». Ils furent aidés par leurs élèves et anciens-élèves qui avaient été groupés entretemps en association catholique nommée « Union des Catéchistes de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée ».

Dans la période de ces dix dernières années, le nombre des feuillets diffusés atteignit le chiffre de cinq millions deux cent mille unités. Ils furent imprimés en douze langues (1).

Quant à la propagande, on suit cette méthode.

On commence par réunir les élèves, en leur parlant de la « Dévotion » et du grand désir manifesté par Notre-Seigneur, de la voir répandue partout. On les invite à donner leurs noms comme zélateurs ou, au moins, comme inscrits. On explique quels sont les devoirs que les zélateurs doivent remplir et qui consistent à pratiquer chaque jour et à répandre la « Dévotion », en faisant de leur mieux pour gagner à cette pratique d'autres zélateurs ou zélatrices, d'autres inscrits ou inscrites, principalement parmi leurs compagnons et leurs parents. De plus, on explique que les devoirs des inscrits se bornent à réciter chaque jour la « Dévotion à Jésus Crucifié ».

En certains endroits, on réunit les élèves et les anciens-élèves zélateurs, une fois par mois, afin de prendre connaissance, par un compte-rendu, des résultats obtenus, et dans le but aussi de les stimuler à persévérer avec zèle dans cet apostolat. En d'autres endroits, on réunit les zélateurs et les zélatrices à la chapelle une fois par mois pour entendre la sainte messe et écouter un bref sermon sur l'apostolat qui s'inspire de Jésus Crucifié.

Les noms et les adresses des zélateurs sont inscrits dans un registre qui reste à la communauté. On dresse périodiquement (au moins une fois tous les ans) la liste des nouveaux agrégés et on l'envoie à la Présidence Générale de l'Union des Catéchistes à Turin (2), afin que celle-ci puisse expédier directement à chaque zélateur ou zélatrice le Bulletin de l'Union des Catéchistes: « L'Amore a Gesù Crocifisso ».

Les noms et les adresses des inscrits doivent figurer dans un registre séparé (qui reste également à la communauté). On n'envoie cependant aucune liste à Turin.

Chaque communauté (centre de diffusion) aura soin que ses registres soient tenus à jour, non seulement en vue d'éventuelles statistiques, mais aussi pour le renouvellement des cartes d'agrégation émises tous les ans à l'entête de chaque zélateur ou zélatrice.

Les inscrits et les inscrites reçoivent leur carte à titre perpétuel.

Les imprimés (cartes, formulaires, etc.) seront fournis sur demande aux centres de diffusion par la Présidence Générale de l'Union des Catéchistes.

La tenue des registres des zélateurs et des inscrits ainsi que la rédaction des cartes d'agrégation, peuvent être confiées aux Catéchistes, aidés par les zélateurs, au cas où l'Union des Catéchistes serait déjà établie. Dans les Maisons où celle-ci n'a pas encore été établie le Frère chargé du centre de diffusion pourra se faire aider par les élèves zélateurs.

(1) A la date du 31 décembre 1957, ces données ont subi les variations suivantes: a) le chiffre des feuillets imprimés est de huit millions neuf cent cinquante mille unités; l'impression en a été faite en dix sept langues, à savoir: allemand, anglais, arabe, arménien, espagnol, éthiopien (langue du Tigré), flamand, français, grec, hollandais, hongrois, italien, japonais, latin, polonais, portugais, roumain. La « Dévotion » a été traduite aussi en malgache, mais il ne résulte pas à la Présidence de l'Union des Catéchistes que cette traduction ait été imprimée, cette édition ne lui étant pas parvenue jusqu'ici.

(2) via Bernardino Galliani no. 2, Turin.

Très Cher Frère Directeur, si nous travaillons à répandre la « Dévotion à Jésus Crucifié », nous pourrons appliquer à nous-mêmes la consolante parole adressée par la Très Sainte Vierge à Fra Leonoldo le 10 octobre 1908: « Un nombre incalculable d'âmes sera sauvé par cette « Dévotion » et tu en auras le mérite! ».

J'ai confiance qu'il en sera ainsi pour notre consolation et pour celle de tous les Frères, et je vous envoie, Très Cher Frère Directeur, à vous et à votre communauté, mes vœux les meilleurs de joyeux Noël et d'excellente année scolaire.

signé: FRATEL TEODORETO F.S.C.



Frères de Pologne.

Col titolo di

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

uscirà nel mese di maggio 1958 la ristampa
della vita di Fra Leopoldo, scritta dal

FRATEL TEODORETO

Le giornate del Crocifisso

Paderno del Grappa - Ritiro dei 20 giorni, 1957. - Giornata del SS. Crocifisso.

Fu celebrata nel quarto giorno del ritiro, 1° luglio, festa del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore, e giorno dedicato alle Confessioni.

Lo scopo di questa giornata fu di richiamare l'attenzione dei Car.mi Fratelli sopra il SS. Crocifisso pegno della nostra Redenzione, oggetto della nostra perenne riconoscenza, del nostro amore.

Fu inoltre ordinata a meditare e valorizzare il tesoro della Divozione e dell'Unione affidate da Gesù ai Fratelli S.C. per mezzo del Venerato Fratel Teodoreto.

La morte di questo infaticabile apostolo non deve rallentare lo svolgimento degli ideali preposti da Gesù alla Devozione, ma deve intensificarlo sempre di più, trovando eco nel cuore di tutti i Fratelli, in ogni settore del loro apostolato; ed ecco allora sgorgare il desiderio ardente di amare e fare amare Gesù Crocifisso, spargere la Devozione e suscitare le opere dell'Unione.

Anche il Rev. P. Predicatore si associò a questi nostri ideali trattando, fin dalla vigilia, il martirio doloroso e salvifico di Gesù.

La giornata, densa di grazie celesti, iniziata con la meditazione sopra l'amore a Gesù Crocifisso, ha avuto il suo centro nella S. Messa e S. Comunione; sull'Altare Maggiore, poi, ai piedi del grande Crocifisso che vi troneggia nel suo immacolato candore, è stata esposta per tutta la giornata, in forma solenne, la Reliquia della S. Croce: intanto il Sangue di Gesù scendeva a purificare le anime dei ritiranti con le sante Confessioni.

Nel pomeriggio la Via Crucis, fu commentata dai Car.mi Fratelli: fioritura di tanti e commoventi sentimenti verso il Divo Martire del Golgota.

Le due conferenze hanno pure richiamato l'attenzione di tutti sull'amore verso Gesù Crocifisso e sull'Opera che Egli ha ispi-

rato e ha dato la grazia di attuare a Fr. Teodoreto e ai suoi Catechisti.

Le parole del Fr. Emiliano, pronunciate con tanto affetto, rinvivate da devoti ricordi personali, ed esposte con profondità e vastità di concetti, sono servite ad allargare e ribadire le idee.

Le letture del refettorio, di alcuni scritti del Pres. Dott. Tessitore e del Dott. Conti, hanno completato l'opera di ricordo e di approfondimento.

Una bella benedizione con la reliquia della S. Croce e un bacio affettuoso alla medesima Reliquia hanno suggellato nel cuore di tutti le risoluzioni per una più attiva partecipazione ai tesori affidatici da Gesù.

Certamente dal Cielo Fr. Teodoreto avrà sorriso alla nostra buona volontà per far conoscere il dono di Gesù Crocifisso e avrà chiesto a Gesù che ci mostri sempre la via giusta da percorrere per aderire ai suoi santi e divini desideri, per la salvezza di tante anime.

Vercelli - Chiusura dell'anno giubilare di S. F. Mons. Arcivescovo.

A conclusione del giubileo episcopale di S. E. Mons. Francesco Imberti si tenne a Vercelli dall'8 al 15 settembre u. s. la « Settimana del SS Crocifisso » con funzioni e programma di studi adatti per ciascuna categoria di persone: Sacerdoti, Suore, Uomini, Donne, Gioventù e Fanciulli.

I Catechisti del SS. Crocifisso, ottennero di promuovere nelle varie Parrocchie della Diocesi le « Giornate del SS. Crocifisso », che furono raccomandate da S. E. con il seguente autografo posto in calce al nostro invito:

« Si raccomandano vivamente le iniziative elencate in questa circolare: tutto ciò che porta i nostri fedeli alla Croce è altamente commendevole e merita considerazione.

« Prendete visione di tutto e cercate di realizzare qualche cosa di pratico, di duraturo, di spirituale a maggior gloria di Dio ed a bene delle anime ».

Vercelli, 27-3-1957.

✠ Francesco Imberti
Arcivescovo

Dopo ciò, era naturale che il gruppo Zelatori delle Scuole Cristiane di Vercelli, si rendesse particolarmente attivo nell'ottavo conclusivo dell'anno giubilare.

Innanzi tutto furono distribuite migliaia d'immagini della « Divozione ». Nella giornata conclusiva due bambini ed un ex allievo continuamente in Cattedrale diffusero la bella preghiera alle Cinque Piaghe.

S. E. Mons. Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato, nel duomo di Vercelli, in una sua mirabile predica volle accostare ai grandi santi che si distinsero nell'amore a Gesù Crocifisso i nostri Servi di Dio Fr. Teodoro e Fra Leopoldo. Sua Eccellenza ricordò in modo particolare il soggiorno di Luigi Musso, il futuro Fra Leopoldo, a Vercelli, la diffusione della « Divozione a Gesù Crocifisso » da Lui composta per ispirazione divina e la Casa di Carità Arti e Mestieri in Torino, sorta con la collaborazione dei due santi religiosi.

Sua Eccellenza concludeva indicando nei due moderni apostoli i portatori di un messaggio di Gesù Crocifisso, per un ritorno dell'umanità a Lui stesso, per una maggiore e più stabile giustizia sociale, per la preparazione di nuove generazioni mediante opere a favore della gioventù operaia e dei poveri.

In precedenza erano stati distribuiti in Seminario oltre 200 opuscoli di propaganda della « Divozione a Gesù Crocifisso » e fummo lieti di vedere che l'Arcivescovo, gradito l'omaggio del quadro del nostro Crocifisso, l'aveva posto nella sua saletta di ricevimento.

Parrocchia della « Madonna degli Angeli » Torino. - Giornate del SS. Crocifisso.

Il 29 settembre u. s. si svolse la solenne giornata del SS. Crocifisso preceduta da una conferenza preparatoria tenuta alla vigilia da un catechista del SS. Crocifisso,

che illustrò le origini, e i frutti spirituali e sociali dei foglietti della « Divozione a Gesù Crocifisso » sparsi nel mondo a tutt'oggi in circa nove milioni di copie, in diciassette lingue, per merito del Servo di Dio Fra Leopoldo Musso o.f.m.

Al mattino poi, gli Aspiranti dell'Associazione Fr. Teodoro dei Fratelli delle S.C., per turno si alternarono nella distribuzione dei foglietti alla porta della chiesa e, dopo l'elevazione, recitarono in pubblico ad ogni S. Messa la preziosa preghiera, che era stata raccomandata durante le prediche dai Rev.mi Padri Francescani.

La « Via Crucis » solenne del pomeriggio fu il punto culminante della giornata tanto per afflusso di fedeli come per la loro pietà. Ne seguì la predica del Rev.mo Padre Ruggiero, Cappellano delle Carceri di Torino, che trovò argomenti assai efficaci, forse suggeriti a lui dal pietoso incarico che dovette assolvere accompagnando al Martinetto di Torino, davanti al plotone di esecuzione, i condannati a morte nei dolorosi anni della lotta fratricida 1944-1945.

Provò sulla scorta degli insegnamenti di S. Bonaventura, che il Crocifisso è segnacolo per il cristiano della giustizia divina offesa, è forza per sopportare pazientemente i dolori della vita ed è pegno dell'infinito amore di Dio che vuol suscitare il contracambio nei nostri cuori.

Dopo aver citato l'esempio di un giovane condannato che, prima di morire, impugnando il Crocifisso, rifiutò la confortevole iniezione di canfora offertagli dal carceriere, benedisse i Crocifissi che i fedeli si erano procurati per le loro case.

Si recitò ancora una volta la « Divozione » davanti al Santissimo e la « giornata » si concluse con la benedizione di Gesù e il bacio del santo Legno della Croce.

Per mancanza di spazio, dobbiamo differire al prossimo numero la pubblicazione della notizia biografica sul Catechista Associato Oreste Bertello. Con dolore profondo diamo intanto partecipazione della sua morte, avvenuta in Torino il 16 dicembre 1957, ed invitiamo tutti ad unirsi in suffragio per l'Anima eletta dello Scomparso.

Grazie attribuite all'intercessione di Fra Leopoldo

Il 9 febbraio 1954 la signorina Domenica Pizzolati residente a Windsor (Canadà) fu ricoverata all'ospedale colpita da una emorragia cerebrale sub-aracnoide dovuta ad aneurisma del circolo dei villi, come da dichiarazione del Dott. F. G. De Marco M. D.

Fatte tutte le analisi e tenuto consulto con uno specialista di Detroit, il Medico curante affermò esservi poca speranza di guarigione, per cui la madre della paziente, nostra attiva zelatrice, invocò l'aiuto del Signore interponendo l'intercessione del Servo di Dio Fra Leopoldo Musso o.f.m.

La signora Andreina Colautti, convalescente per una operazione subita nello stesso ospedale, e la signorina Annunziata Ferrerini, aiutante infermiera, furono invitate ad unirsi nella recita della « Divozione a Gesù Crocifisso ».

« Il giorno 15 febbraio — dice la dichiarazione della suddetta Signorina Ferrerini — la giovane paziente si riebbe d'improvviso senza essere sottoposta ad alcun trattamento clinico particolare. Da quel giorno andò sempre migliorando e fu in grado di nutrirsi per via orale, per gradi, fino al totale ristabilimento avvenuto due settimane dopo, che le permise di lasciare l'ospedale. Riprese quindi il suo posto di impiegata di Banca... ».

Tutto ciò in contrasto alle raccomandazioni dei medici curanti ed in particolare del Dott. Schaffer che ebbe a dire alla madre di « non lasciarla lavorare e tenerla lì come una bambola ». Ed aggiunse: « E' da escludersi il matrimonio, perchè chissà ne andrebbe in pericolo la vita al momento di divenir madre ».

Successive lettere della Famiglia Pizzolati all'Unione Catechisti annunciarono le nozze della signorina Domenica avvenute il 26 agosto 1956 ed in seguito, il 7 luglio 1957 alle ore 10.25 la nascita di un bel maschietto: Gregorio.

Il tutto felicemente e con grande riconoscenza al Servo di Dio Fra Leopoldo Musso.

... e di Fratel Teodoreto

Brunatti Maria Grazia di Aldo e di Vettane Mirella, nata a Torino il 14 maggio 1957. Presentava una chiazza violacea cosparsa di foruncoli, che in seguito agli esami di una parte dei tessuti asportati veniva diagnosticata tumore maligno.

Operata il 20 novembre 1957 dal Prof. Midana alla Clinica Dermatologica dell'Università di Torino, dove i primari riuniti in consulto dichiaravano ai famigliari che al massimo sarebbe sopravvissuta 2 mesi.

In seguito le venivano fatte applicazioni di radio senza alcun risultato e riconsegnata alla famiglia.

Dopo alcuni giorni che le era stata messa indosso la reliquia di Fratel Teodoreto, la macchia scompariva perfettamente e i medici non riuscivano a spiegarsi clinicamente la guarigione.

*Geom. Aldo Brunatti
Torino*

Nella notte del 19 maggio scorso, venni colpito da un attacco violento di peritonite. Portato d'urgenza alla clinica dei Fatebenefratelli venni subito operato. Dopo otto giorni dalla operazione, apparentemente guarito tornai a Villa Amalia, dove rimasi per una settimana. Mentre tutti mi credevano del tutto rimesso, ecco svilupparsi un'infezione al basso ventre...

Ritornato in clinica e visitato dal primario dottor Tagliabue, fui nuovamente sottoposto ad intervento chirurgico.

I miei compagni unitamente ai Superiori, visto che lo stato della mia salute non prometteva alcunchè di buono, iniziarono una novena al caro Fr. Teodoreto. Essa finì senza alcun notevole miglioramento. Anzi, quasi a mettere a prova la nostra fede, alla seconda operazione, ne seguì una terza per empiema polmonare. Questa volta le cose sembrarono volgersi decisamente al peggio, tanto che il chirurgo consigliava di chiamare d'urgenza mia mamma, residente a Torino. Dopo quaranta e più giorni di malattia, questa terza operazione, da me subita in condizioni di estrema debolezza, mentre ancora stentavo a rimettermi dalla seconda, mi mise in condizioni quasi disperate. Io, ciò non ostante, non perdetti mai la fiducia nel caro Fr. Teodoreto, che continuava a pregare in unione ai miei compagni, ai Superiori ed ai Fratelli del Distretto. Conservavo di continuo due sue lettere autografe sotto al guanciale. Fu proprio quando tutto sembrava perduto, che il mio stato di salute incominciò decisamente a migliorare, tanto che in poco tempo le due ferite all'addome ed al dorso, si rimarginarono ed io potei tornare fra i miei compagni e riprendere senza difficoltà la vita comune. Questo lo posso attestare coi più vivi sensi di gratitudine verso il Servo di Dio, fr. Teodoreto, al quale attribuisco la quasi insperata mia guarigione.

Mare Virginio - Piccolo Novizio
Villa Amalia, 25 novembre 1957.

E' un caso che ho seguito, posso dire ora per ora, lungo più di due mesi. Se non si può dire un vero miracolo, dati i miracoli che possono fare la medicina e la chirurgia, oggi, è di certo una grande grazia, poichè ho visto io questo figliuolo quasi spacciato, « molto brutto » per usare le parole del primario dottor Tagliabue che per tre volte l'aveva operato. Quando, sia io che sua mamma, non ci aspettavamo, al più, secondo il dire dei medici curanti, se non una guarigione molto lenta e con strascichi, invece in breve si rimise del tutto, e tornò a vivere la sua vita di quindicenne come tutti gli altri...

Gli ho fatto fare ancora pochi giorni fa l'esame del sangue, per vedere se era del tutto a posto. L'esame è stato completamente negativo. Deo gratias! E sia benedetto anche il caro Fr. Teodoreto!

Fr. Eutimio, Direttore F.S.C.
Villa Amalia, Erba

*VOGLIA PROCURARSI OGNUNO LA TAVOLA A COLORI,
PER LA RECITA DELLA DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO:*

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino

Autor, del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.